

IL FARO

• SETTIMANALE POLITICO-ECONOMICO D'INFORMAZIONE •

mobilitacio cantù

consegna franco domicilio in qualsiasi località della Sicilia

esposizione permanente

facilitazioni di pagamento

direzione per la Sicilia
Trapani - tel. 23.485

«Sia il vostro discorso: sì, sì; no, no; il resto è del maligno.»

Mt. 5, 37

Per formare il Governo

Incarico a Andreotti



Il Capo dello Stato ha conferito ieri l'incarico di formare il nuovo governo all'on. Giulio Andreotti. Infatti il Presidente Leone, dopo le dimissioni di Moro e il giro delle consultazioni avvenute nei giorni scorsi, ha ricevuto il parlamentare democristiano al Quirinale e gli ha affidato il difficile compito di formare il nuovo governo. Il Presidente incaricato, dopo il suo incontro con Leone, ha dichiarato che si farà il possibile affinché si giunga alla «formazione di una solida piattaforma in modo da affrontare con efficacia i massimi problemi del momento».

Con la solenne cerimonia del giuramento dei deputati

Ha preso il via l'8ª legislatura regionale

Un messaggio del Cardinale Pappalardo agli eletti. Gli incontri tra i partiti per gli incarichi assembleari

«Giuro di essere fedele alla Repubblica Italiana ed al suo capo, di osservare fedelmente le leggi dello Stato e della Regione e di esercitare con coscienza le funzioni inerenti al mio ufficio al solo scopo del bene insepapabile dello Stato e della Regione», con questa solenne formula del giuramento i novanta eletti a Sala d'Ercole si sono immessi nel loro ufficio dando inizio all'attività della ottava legislatura della Regione.

Il messaggio del Cardinale

Lodierno insediamento dell'Assemblea Regionale Siciliana è occasione opportuna per formulare il vivo augurio che il rinnovato Organo legislativo abbia a svolgere nei prossimi anni una proficua attività a vantaggio della nostra terra e della nostra gente.

È superfluo ricordare quante necessità urgono nell'isola, con le sue popolose città e con le sacche di sempre penosa depressione economica e sociale: problemi del lavoro e della occupazione; della casa e degli ospedali, della scuola e della assistenza ai minori, agli handicappati, agli anziani; problemi dell'agricoltura, del turismo e del commercio; dell'industria e dell'artigianato; della pesca e delle miniere...

Si aggiunga l'urgenza di un sempre retto e rapido funzionamento dei vari apparati amministrativi municipali, provinciali e regionali; l'efficienza dei pubblici trasporti; la moralizzazione della vita sociale a tutti i livelli; la lotta contro la criminalità, la speculazione e la mafia, con la ricerca delle loro molteplici matrici e propaggini; la sicurezza della vita civile, nel pieno rispetto delle libertà democratiche...

Si tratta di un impegno che richiede da parte di tutti i componenti dell'Assemblea Regionale e della Giunta di Governo piena e responsabile partecipazione, nei diversi ruoli mai sempre nell'interesse del bene comune, senza che si abbia mai a poter dubitare del prevalere di indebiti vantaggi privati o di parte.

La pubblica opinione è chiamata ad esercitare su tutti e su tutto un assiduo compito di vigilante presenza che serva da stimolo o da richiamo per mantenere tutti gli organismi regionali sul piano di un corretto adempimento dei propri compiti.

In tale prospettiva è da vedere la necessità che questa presenza critica venga attuata anche da parte delle Comunità ecclesiali nei riguardi del comportamento di quanti hanno beneficiato del loro voto per assicurare alla rappresentanza regionale. È bene ricordare che si è trattato di un voto (segue in ultima)

Dopo il voto del 20 giugno

Camera e Senato hanno ripreso l'attività

In uno spirito costruttivo l'elezione dei due Presidenti - La positiva esperienza del Governo Moro - Un appello di Zaccagnini all'unità del Partito

Il primo dei grossi nodi post-elettorali è stato sciolto in maniera soddisfacente con l'elezione (concordata tra i partiti dell'arco costituzionale) di un democratico cristiano, Fanfani, alla presidenza del Senato e di un comunista, Ingrao, a quella della Camera. Senza alcun dubbio le due candidature proposte dai rispettivi gruppi parlamentari corrispondono, per le competenze specifiche, la preparazione e la lunga esperienza acquisita, all'esigenza di dare al Parlamento quella funzionalità e quella capacità operativa che appaiono essenziali in un momento così difficile della vita nazionale.

Da questo punto di vista non hanno particolare rilevanza le sottigliezze interpretative del perché la scelta sia caduta su Fanfani ed Ingrao piuttosto che su altri. Il difficile compito di presiedere il Senato e la Camera comporta responsabilità ed impegni che superano necessariamente i condizionamenti «politici» propri dei singoli partiti e impongono, perché tale compito sia svolto correttamente, imparzialità, senso delle misure, rigorosa fedeltà del dettato costituzionale, rispetto assoluto della norma democratica.

La procedura con la quale si è arrivati ad una sollecita e positiva soluzione del problema della presidenza delle Camere è — alla prova dei fatti — sicuramente valida quando si tratti di affrontare le questioni costituzionali. Tuttavia — ed il problema si pone con maggiore intensità dopo le dimissioni del governo — non sembra meccanicamente trasferibile, con eguali risultati, nel contesto di una trattativa di governo che ne potrebbe risultare snaturata, aprendo la strada a sperimentazioni non produttive e politicamente rischiose.

Occorrerà, comunque, che lo spirito costruttivo che ha consentito una intensa distinzione dei ruoli propri di ciascun partito, presieda anche al confronto in atto per dare al Paese una direzione politica efficiente e un programma che segni il rilancio della vita economica e sociale italiana.

Le previste dimissioni del Governo Moro, hanno infatti aperto formalmente la crisi che era stata «congelata» in concomitanza con lo svolgimento delle elezioni.

È consuetudine, in questi casi, esprimere un sia pur sommario giudizio sull'attività svolta dal governo dimissionario. Una valutazione obiettiva — che tenga conto cioè delle situazioni reali e dei difficili e pressanti problemi di fronte ai quali il Governo si è trovato nell'ultimo scorcio della passata legislatura — giustifica un apprezzamento ed un giudizio di sostanziale validità sull'azione da esso svolta.

Basterà ricordare la capacità di iniziativa mostrata nel campo economico e finanziario che ha consentito alla lira un ragguardevole recupero e al sistema produttivo nazionale di rimettersi in movimento lasciando intravedere i primi tenni, ma certi segni della ripresa. Ed ancora l'aver saputo, in una fase di forte tensione sociale e politica, garantire l'ordinato svolgimento del confronto elettorale e del voto del 20 giugno.

Una valutazione, comunque, che doverosamente deve essere estesa al precedente governo Moro-La Malfa, cui va riconosciuto il merito di aver individuato con precisione le linee operative per contrastare le pericolose pressioni inflazionistiche e di aver suggerito misure idonee a contenerne gli effetti più dannosi. Insubordinatamente se all'impegno, alla fantasia e al coraggio di questi due governi presieduti da Moro avessero corrisposto una più adeguata volontà politica e un sostegno più convinto dei partiti di maggioranza, sempre invece meno salda e sottoposta a continue spinte dissocianti, molti obiettivi rimasti in sospeso si sarebbero potuti, gradualmente raggiungere e già adesso alcuni gravi problemi avrebbero trovato una soddisfacente soluzione.

Tuttavia non ci pare, fatta questa doverosa premessa, che sia opportuno fermarsi sul terreno sempre scarsamente produttivo delle recriminazioni; i problemi sono adesso davanti e non alle spalle delle forze politiche e sociali ed in questa prospettiva essi vanno considerati ed affrontati. Il primo è più urgente e quello stesso della formazione del nuovo Governo che appare fin da ora estremamente arduo.

Il voto del 20 giugno ha modificato profondamente i rapporti di forza numerici tra i diversi partiti ed ha creato condizionamenti, forse più emotivi che politici, di cui occorrerà tener conto se non si vorrà finire in un vicolo cieco. Già la questione procedurale, prima ancora che arrivino sul tappeto gli essenziali (segue in ultima)

Notazioni

Si scriveva due mesi addietro di un c.d. politologo americano che prevedeva per il 20 giugno un ampio successo socialista e un crollo della DC, dato che — a suo dire — questa avrebbe «cessato di esistere a ogni fine fantasia» e che «l'unica prospettiva seria» sarebbe stata costituita da un fronte laico intorno al PSI «l'unico partito di governo che sembri avere un futuro vitale» (sic!).

Val la pena riprendere questo idiozia vecchio discorso — uno fra i tanti vaneggiamenti dell'area radicale — per comprendere come le elezioni del 20 giugno abbiano fatto giustizia della montagna di incante e apolitiche sollecitazioni quotidianamente riservate dai mass media sull'elettorato.

In particolare la riflessione sul partito socialista che — dopo aver scatenato e condotto la canea antimocristiana, in cui ha avuto ottimo compagno il PLI di Zanone — si è ritrovato sconfitto e umiliato e si è, forse, reso conto di aver lavorato per il re di Prussia, in questo caso per Berlinguer.

La campagna elettorale del PSI ha costantemente mirato più che a porre in rilievo i meriti del partito — e per il vero dobbiamo ammettere che sarebbe stata cosa non facile e che i socialisti avrebbero dovuto lavorar molto di fantasia — a insultare la DC, chi non ricorda quei manifesti del PSI in cui si affermava che «troppa DC è un lusso per il Paese» o che «un cattolico deve porsi il problema di coscienza se è lecito votare DC», o quel piccolo gerarchetto locale definire fascisti i democristiani, o quei giornali «vicini» a Mancini in cui si scriveva e si disegnava ciò che di più insulto e di offensivo si trovava riguardo alla DC?

Quanto a capacità di coniare slogan il PSI ricorda molto gli stratagemmi del ventennio fascista, e ha pagato in termini di consenso elettorale l'assenza di stile, la volgarità, la mancanza di serie prospettive politiche.

E il lavoro svolto a pro del PCI trova continue manifestazioni: i messi del radical chic americano, delusi dal PSI pur osannato fino a ieri, spostano — sempre in chiave antimocristiana — i loro lavori sul PCI. L'ultimo di questi brillanti interpreti della disinformazione d'oltre oceano è un certo signor Kraft — da non confondere con l'omonimo mafioso, prodotto di molto maggiore utilità — che auspica la subordinazione di sostegni finanziari all'Italia ad una partecipazione del PCI al governo: sarà una coincidenza, ma va notato che i comunisti trovano simpatie in chiunque ragioni secondo i canoni della sovranità limitata.

SEM

La capacità dell'amministrazione a ben gestire il pubblico denaro, mentre la decisione della Corte dei Conti offre all'Assemblea legislativa il mezzo più obiettivo per valutare la legittimità e la proficienza dei poteri di spesa attribuiti agli organi esecutivi. Si tratta, in sostanza, di uno strumento che, se presentato tempestivamente — come ormai avviene in Sicilia da alcuni anni —, mette in grado l'Assemblea regionale non solo di avere un quadro aggiornato delle finanze regionali, ma di stabilire una piena continuità amministrativa e di disporre ulteriori mezzi finanziari. Con la parifica pronuncia della Corte dei Conti si rivedranno infatti utilizzabili, appena sarà approvata la relativa legge, circa 50 miliardi per le nuove iniziative legislative.

Il dato è contenuto in una nota diffusa dall'Assessorato Regionale al Bilancio dalla quale si rileva che il volume globale della spesa che ha interessato i vari rami dell'Amministrazione nello scorso anno ascende ad oltre 1.424 miliardi di lire, con un incremento del 59,5 per cento rispetto alla previsione definitiva del 1974, ammontante a 892 miliardi, mentre l'attività di impegno, sempre riferita al complesso della gestione del bilancio della Regione (che comprende il bilancio ordinario e quello del Fondo di Solidarietà Nazionale, dell'Azienda delle Foreste Demaniali e del Fondo Regionale per l'Assistenza ospedaliera) si compendia in un volume di 1.389,2 miliardi che, in termini percentuali, superano del 79,7 per cento la corrispondente attività del 1974 ammontante a 773 miliardi.

Una tappa decisiva per l'unione dei d. c. europei

Tindemans Presidente del Partito Popolare Europeo

Un positivo commento di Zaccagnini. Tra i vice presidenti l'italiano Antoniazzi



Leo Tindemans, primo ministro belga, una delle personalità di maggiore rilievo dell'Europa comunitaria è stato eletto presidente del Partito Popolare Europeo, che raggruppa, in una struttura federata, i movimenti cristiano-democratici dei Paesi della CEE. La nomina è avvenuta nel corso di una seduta pubblica che ha rappresentato il perfezionamento dell'atto di nascita del Partito popolare europeo — la cui costituzione risale allo scorso 29 aprile — alla quale hanno partecipato numerosi e qualificati esponenti democratico-cristiani dell'Europa. Tra di essi, per l'Italia il presidente del Senato Fanfani, il presidente dell'Unione Mondiale d.c. Rumor, il segretario generale dell'Unione d.c. europea, Forlani, il responsabile dell'ufficio relazioni internazionali della DC Antoniazzi, il sottosegretario Granelli e l'on. Salvi.

Nel corso della seduta sono stati eletti anche i vice presidenti che affiancheranno Tindemans nell'incarico affidatogli. Sono l'italiano on.le Dario Antoniazzi, il francese Colin ed il belga Bertrand. Sono stati inoltre chiamati a far parte dell'Ufficio Politico del nuovo partito i presidenti dei gruppi d.c. della Camera e del Senato, il sottosegretario Granelli, gli on.li Salvi, Sferzazza, Pisoni, De Poi, Brugger, Mitterdorfer, Martini ed il dr. Bernasola.

«Ci apprestiamo a far fronte al nostro nuovo compito in circostanze difficili — ha detto Tindemans dopo la sua elezione —. La Comunità europea si dimostra in questo momento di crisi economica e sociale drammaticamente al di sotto delle attese.

Di fronte a questo stato di cose, ha aggiunto, e mentre ci si deve rendere conto che «non passeremo automaticamente dalla fase del Mercato comune a quella dell'Unione economica e monetaria per arrivare infine alla vera e propria Unione europea», la neo-costituita federazione dei partiti cristiano-democratici ha un compito precioso e prioritario: rilanciare a livello europeo le speranze e l'idea che ha caratterizzato già sul piano nazionale l'azione dei singoli partiti guardando all'obiettivo irrinunciabile di colmare il divario oggi esistente fra le speranze dell'opinione pubblica e la impotenza dei governi.

A queste speranze popolari si è rifatto anche il Segretario politico della DC in una dichiarazione rilasciata a commento della riunione Lussemburghese, che rappresenta, ha detto, «indubbiamente una tappa decisiva per la federazione dei partiti democratici europei».

«Essa consentirà — ha proseguito Zaccagnini — una crescente identità di linee operative dei partiti che si richiamano agli ideali popolari e si rifanno all'ispirazione cristiana per garantire all'Europa una vita democratica protetta ad una ricerca, nel pluralismo che caratterizza i movimenti democratici, di equilibri economici e sociali per un effettivo progresso delle comunità dei popoli dell'Europa».

«Lussemburgo — ha concluso il Segretario della DC — indica la forza dei movimenti popolari di ispirazione cristiana, come forza determinante nella costruzione di una Europa ancorata fedelmente alle libere democrazie occidentali».

Correlativamente, alla fine (segue in ultima)

Il deficit c'è e va eliminato e bisogna trovare il sistema di eliminarlo, ma bisogna soprattutto riuscire a sensibilizzare gli Enti Locali ed i cittadini tutti che debbono salvare e potenziare questa loro manifestazione, una delle poche cose che ancora restano a Trapani. Diversi anni fa, nel fare questo (segue in ultima)

Deciso in un incontro dei Sindaci con il Ministro Gullotti

Saranno riesaminate le esigenze della Valle del Belice

L'Ispezzato generale per le zone terremotate della Valle del Belice dovrà procedere ad una analisi accurata per verificare le effettive esigenze dei nuovi insediamenti urbani «fornendo elementi rigorosamente verificati che potranno costituire la base per l'emanazione di un nuovo provvedimento tendente a fissare una diversa ricostruzione dei comuni colpiti dal sisma del gennaio 1968.

Questa la sostanza della direttiva stabilita dal ministro dei lavori pubblici on. Nino Gullotti, al termine di una riunione, svoltasi nella sede del Ministero, con un delegazione dei sindaci della Valle ed una rappresentanza dei sindacati siciliani, i quali gli hanno illustrato le difficoltà insorte in sede di applicazione dell'art. 7 della legge 19 aprile 1976, n. 178, che riguarda la riduzione dei programmi per le opere pubbliche secondarie, la concessione dei contributi per le riparazioni degli edifici privati negli abitati non soggetti a trasferimento.

La delegazione siciliana ha anche sottolineato all'on. Gullotti l'esigenza che, nel rispetto delle limitazioni imposte dalla legge approvata dal Parlamento nello scorso aprile, venga assicurato il finanziamento di alcune opere assolutamente necessarie per la vita dei nuovi insediamenti urbani. È stato inoltre posto l'accento sulle entrate regionali fanno ri-

salutare incrementi notevoli rispetto al '74 con una variazione in aumento del 64,7 per cento per la previsione definitiva del 65,4 per cento per gli accertamenti.

Correlativamente, alla fine (segue in ultima)

Con la «Lucia»

Inaugurata la 29ª Stagione del Luglio Musicale Trapanese

TRAPANI — La Stagione che si è inaugurata ieri sera con la rappresentazione della «Lucia di Lammermoor» di Donizetti — la XXIX per la storia del nostro «Luglio Musicale» — sarà l'ultima?

È questa la domanda che in molti ci siamo posti dopo la recente conferenza stampa del neo Presidente Natale Tartamella. Una conferenza stampa eccessivamente pessimistica che riflette lo stato d'animo di chi, catapultato alla Presidenza di un Ente atipico, si trova a dovere affrontare tutta una serie di problemi nuovi per lui e, soprattutto, l'indifferenza dei più. Purtroppo la storia trentennale di questa nostra istituzione è tutta fatta così: è stata una continua ardua battaglia di pochi volenterosi contro l'apatia, il disinteresse, l'

cento milioni non sono pochi, ma se tiene presente che alla fine del 1965, dopo due stagioni particolarmente gravose, il disavanzo si aggirava sui 79 milioni, possiamo tranquillamente affermare che in dieci anni il «Luglio» non ha macinato troppi milioni! Basta considerare gli interessi passivi su tante anticipazioni bancarie.

Il deficit c'è e va eliminato e bisogna trovare il sistema di eliminarlo, ma bisogna soprattutto riuscire a sensibilizzare gli Enti Locali ed i cittadini tutti che debbono salvare e potenziare questa loro manifestazione, una delle poche cose che ancora restano a Trapani. Diversi anni fa, nel fare questo (segue in ultima)

Ansia elettorale

Il signor A. era sicuro di essere eletto. La sua posizione nella lista era di tutto rilievo, una lista in sicuro progresso, tra l'altro, ed aveva aderito all'invito di farne parte, come indipendente, dopo accurate riflessioni.

Il partito, malgrado le solite dicerie, era abbastanza serio; gli avevano offerto garanzie di elezione, senza contare il suo personale prestigio; ed in fondo, la sua ideologia si avvicinava a quella del partito, con qualche lieve differenza, sì, ma su queste, peraltro, si poteva soprassedere. Insomma, aveva accettato, anche perché, sebbene volesse nascondere pure a sé stesso, quella di sedersi su quei banchi, a Roma, era la sua più grossa, e forse ultima, almeno così credeva, aspirazione.

La campagna elettorale era filata via liscia. Indubbiamente, considerato il proprio nome (il signor A. era conscio della propria importanza e del proprio prestigio), ai comizi si era aspettato un po' più di gente, ed un po' più di calore, di applausi, perché, su via ammettiamolo, «non parlo poi tanto male»; ed anche all'interno del partito, qualche dimostrazione di amicizia, di incoraggiamento, poiché, anche se non era più giovinetto, era tuttavia la prima volta che si cimentava in questa «plum tizzone», come lui, uomo di cultura, aveva il vezzo di chiamare le elezioni. Non si era comunque lamentato, ricordando le garanzie che gli erano state fatte, e convinto che tutto ciò, in fondo, fosse normale, e che apparisse strano e scortese a lui, che non era dell'ambiente; era, malgrado un po' d'emozione, della quale si vergognava, ed era insieme orgoglioso, piuttosto tranquillo.

Domenica, lunedì; sebbene tentasse in tutti i modi di non pensarci, contava il tempo a passi, scatti di nervi, guardando la TV; era eccitato.

Ma arrivò il momento; prese il vestito, non era il suo migliore, voleva dare un'impressione di, di che cosa?, si pensava, e poi capi, o volle aver capito, democrazia, si avviò alla sede. Era una sua impressione, o veramente la strada era più lunga? No, si sbagliava, ecco, ora a destra, il Partito.

«Teniamo», i primi commenti erano di questo tono. «Va be', queste circoscrizioni non sono le nostre, aumenteranno nelle altre», voleva fare l'ottimista, ma in quel momento sentì un «e se...» che, lì per lì, lo scosse un poco, anche perché era tutto ciò che si era tenuto dentro per tutto quel tempo, un dubbio che però non era mai venuto a galla così chiaramente.

Il partito andava migliorando, sia pur di poco, e proporzionalmente aumentava la sua calma, il suo autocontrollo riprendeva il sopravvento sulle reazioni naturali cui aveva tanta paura di soggiacere. Ma ecco, ci siamo, i risultati finali: quel numero di deputati è sicuro, è andata bene. Lui se ne andò, tanto, per quel giorno, non si sarebbe saputo più niente.

Il giorno dopo, stessa strada, ma il modo di percorrerla, diverso; già pregustava «Complimenti, dottor A., per la brillante elezione. Sa, noi...», poi non sapeva più proseguire. Sì, ecco, a destra, il Partito.

La stanza era piena di gente. I non eletti, seduti, pensierosi, dispiaciuti; uno sembrava guardare nel vuoto. Gli fece una certa impressione, ma A. si scacciò di dosso questo peso, andò verso il tavolo, meglio, la scrivania del segretario che lo guardò senza parlare. «Buongiorno. Allora?», fece A. «In effetti, bene», disse il segretario. A. sorrise, quasi a chiedere, cioè, le chiedeva, ulteriori delucidazioni. «Sì, sì, si può dire che lei è andato oltre le nostre più rosee previsioni». Pausa, e poi d'un fiato «Primo dei non eletti», con un sorriso che non si capiva se era di felicitazioni, di convenienza, o di qualcos'altro. «Ottocentocinquantesette voti di preferenza in meno rispetto all'ultimo eletto, il professor F... Conosce, vero?». «Sì, sì, come no, certamente... Allora, primo dei non eletti... Sa, non me l'aspettavo... Be', arriverla, a presto... Nuovamente «Buonasera» rispose il segretario, e subito dopo «Buonasera», quello che guardava nel vuoto.

Uscendo, il signor A. si accorse di guardare nel vuoto. Continuò a guardare nel vuoto, ed intanto pensava a quell'ottocentocinquantesette sparato così in fretta, e così bene, dal segretario. «Se lo doveva essere preparato da un pezzo, si disse mentre tornava a casa. E la strada non gli sembrava più lunga, né più breve, di quel che fosse in realtà: semplicemente, non la vedeva, non la sentiva sotto di sé, e nel frattempo rispondeva meccanicamente, ma sempre comunque con perfetta cortesia, ai saluti della gente.

A casa, si preoccupò soprattutto di recuperare quell'equilibrio che, se non rendeva conto, aveva quasi del tutto perduto. Decise di uscire di nuovo, si mise il vestito che preferiva, gli era costato un sacco di quattrini, ed in centro, fece una bella passeggiata. Era ormai calmo quando, per la ennesima volta, varcò la soglia del proprio appartamento. A tavola, però, la sera, ritornò con la mente a quel che aveva fatto tutto il giorno, a quel che aveva sentito, al segretario, alla stanza piena di gente. E quando, in bagno, poco dopo, vomitò, compì l'unica azione veramente sincera e naturale della sua giornata; perché dopo, quando pianse, lo fece anche per assomigliare al principe di Salina, il protagonista del Gattopardo, libro che, da quell'uomo di cultura che era, il signor A. proprio in quei giorni stava leggendo.

GIAN MARIA TAVANTI

Le elezioni del 20 giugno Il 40% dei giovani ha votato D. C.

Il «Popolo» pubblica una analisi rigorosa dei risultati elettorali del 20 giugno per quanto riguarda il voto giovanile. I dati di questo studio, effettuato da Gianemilio Ipsevich, benché confermino in sostanza situazioni già note, rivelano tuttavia alcune tendenze profonde dell'elettorato non sufficientemente messe in evidenza da analoghe ricerche e meritano una più ampia considerazione.

Secondo questa indagine, commenta sullo stesso quotidiano Marcello Gilmozzi, il 39,9 per cento (44-45 per cento in Sicilia) dell'elettorato giovanile ha votato per la Democrazia Cristiana. Basterebbe questo dato per fare giustizia sommaria di alcuni giudizi — non privi di malevolenza — che tendono a relegare la DC fra i movimenti in fatale declino culturale e politico, presentando il successo elettorale del 20 giugno come la risultante di tendenze contraddittorie, dominate soprattutto dalla «paura» dell'elettorato moderato, che avrebbe travasato massicciamente i suoi suffragi dai vecchi tradizionali partiti intermedi di democrazia laica o dalla destra alla DC. Una DC che avrebbe dato fondo definitivamente alle sue riserve elettorali.

A queste considerazioni non si sottrae interamente nemmeno il PCI, che amplifica — ci sembra al di là di una corretta valutazione — l'apporto che alle liste della Democrazia Cristiana avrebbero dato i voti del M.S.I., voti in gran parte di protesta che, come molti sintomi testimoniano, si sono in parecchi casi spostati direttamente dalla destra alla sinistra. Né è detto che il voto socialdemocratico non abbia potuto confluire in qualche misura anche nel PSI, come starebbe a dimostrare la sensibile differenza fra la percentuale generale dei suffragi socialisti (9,6) e quella dei giovani (6,6). Un dato vistoso è — secondo l'indagine de «Il Popolo» — la sensibilissima perdita del MSI nell'elettorato giovanile, che dimezza la percentuale rispetto a quella complessiva del paese.

Il successo della DC tra i giovani è ancora più marcato in Sicilia. Qui il suffragio è andato per il 44-45 per cento allo Scudo Crociato, il 34-35 per cento al PCI, il 5 per cento al PSI ed al MSI, il 2,5 per cento ai partiti laici, PRI, PSDI, PLI. Ciò significa, in altri termini, che i voti dei giovani costituiscono il 18-19 per cento dei voti ottenuti dalla DC in Sicilia, il 20 per cento di quelli del PCI, il 10 per cento di quelli del PSI, il 7 per cento del MSI.

Ma torniamo al commento de «Il Popolo» sulla analisi nazionale. Il dato più confortante di questo studio, scrive Gilmozzi, è quello che assegna alla DC una percentuale di voti giovanili che è superiore alla media nazionale raggiunta dal Partito (38,7); segno indiscutibile di una ripresa e di una espansione che va senz'altro oltre il fenomeno elettorale. Il giovane, infatti, non vota «per paura», non ha preoccupazioni conservatrici, è portatore di una sua carica quasi naturale di rinnovamento che evidentemente ha trovato spazio nella «nuova DC».

Ciò significa anche — in base ad un computo analogo — che l'emorragia registrata dalla Democrazia Cristiana nelle elezioni amministrative del 1975 deriva solo in minima parte dal comportamento dei giovani e che tale travaso ha, invece, evidentemente investito l'intero elettorato tradizionale democristiano, con un cospicuo spostamento di voti, legato sostanzialmente alle scelte — che furono più in chiave psicologico-morale che politica — del referendum sul divorzio.

E' senz'altro assai importante che la spinta al recupero assuma connotazioni sicuramente confortanti proprio nell'elettorato democristiano giovanile, che da molte parti veniva considerato in inarrestabile declino o addirittura perduto. Dall'insieme dei dati emerge invece non soltanto la sostanziale tenuta di questo settore, ma una marcata inversione di tendenza, che non potrà non influenzare in tutto il suo insieme il processo di rinnovamento del partito.

In questo senso non riteniamo esatto il giudizio di chi sostiene che la DC è riuscita a malapena a pareggiare le perdite. Il raffronto con i dati del 1972 — anche se evidentemente più «omogenei» — non tiene conto proprio della «rottura psicologica» dell'elettorato italiano, avvenuta sulla divaricazione del referendum, e confermata — sull'onda di uno stato d'animo emozionale, sulla cui consistenza peraltro non sono mancate evidentemente errate valutazioni e cocenti delusioni — dalle «amministrative» del '75. Ora quel capitolo sembra chiuso. Il voto giovanile rappresenta una spinta vitale verso un nuovo tipo di recupero, culturale ed ideale, che pone le premesse di una nuova stagione della DC e — attraverso di essa — della Democrazia Italiana.

IL VOTO DEI GIOVANI

	Camera	Senato	Cam. %	Diff. Cam.-Sen. (giovani)	% giov.
DC	14.211.005	12.215.036	38,7	1.995.969	39,3
PCI	12.620.509	10.705.848	34,4	1.914.661	37,7
PSI	3.541.383	3.208.382	9,6	333.001	6,6
PSDI					
PR1	2.850.288	2.633.794	7,8	216.494	4,3
PLI					
MSI	2.243.849	2.088.318	6,1	155.531	3,0
STUP	184.286	158.605	0,5	25.681	0,5
D. PROL.	555.980	78.055	1,5	477.925	9,4
P. RAD.	394.623	265.420	1,1	129.203	2,5
ALTRI	113.654	67.493	0,3	46.161	0,9
Totale voti validi	36.715.577	31.420.951	100,0	5.294.626	104,2
Schede nulle e bianche	968.379	1.184.121	—	—215.742	—4,2
Totale votanti	37.683.956	32.605.072	—	5.078.884	100,0

Dal 22 al 31 luglio

La rassegna di Taormina

Con una retrospettiva dedicata alle opere letterarie ed ai lavori cinematografici da esse tratti, del compianto scrittore siciliano Vitaliano Brancati, sarà inaugurata quest'anno la ventiduesima Rassegna cinematografica internazionale di Messina e Taormina. La manifestazione è di scarsa importanza, ma lo si è affrontato (per la prima volta) «nell'espresse desiderio di dare la più ampia possibile informazione sull'andamento del maggior gruppo a partecipazione statale, istituzionalmente chiamato a tradurre in iniziativa d'impresa la volontà e gli interessi pubblici». Questa la dichiarazione di intenti che ci apre la porta sulle «cifre» dell'IRI in un anno congiunturalmente anomalo e, per certi versi, contraddittorio come il 1974. Senza reticenze il «commento» s'inizia prendendo l'avvio dall'argomento più delicato: le perdite che, nell'anno in esame, sono state di 68 miliardi, risultanti — sulla base dei dati del conto economico — da 195,2 miliardi di disavanzo complessivo dei gruppi industriali in perdita meno 92,5 miliardi di avanzo dei gruppi industriali in reddito e 34,4 miliardi di avanzo delle imprese bancarie.

La metà dei 195,2 miliardi di perdite porta i nomi dei settori automobilistico e dei trasporti aerei: due settori che si sono trovati inevitabilmente nell'occhio del ciclone della crisi energetica e per i quali la recessione si è manifestata quando, per gli altri, era ancora una minacciosa previsione. Per l'industria automobilistica del Nord il 1974, pur con buoni spunti concorrenziali, ha segnato l'inizio di un periodo difficile; per quello del Sud, si sottolinea il paradosso di una certa situazione potenzialmente positiva frustrata dalla conflittualità, dello assenteismo e da insufficienti indici di rendimento. Situazioni riflettenti andamenti negativi anche per le costruzioni aeronautiche e dei grandi motori, nei cui settori v'è la partecipazione paritetica della FIAT. La cantieristica non avrebbe posto problemi se non si fossero risentiti gli strascichi di non volute acquisizioni di salvataggio: in particolare quella dei Cantieri Navali Riuniti del 1973.

Tuttavia, i privati presenti nelle imprese IRI hanno potuto dividersi l'apprezzabile somma di 36 miliardi di lire. Un dato incoraggiante in un momento in cui la Borsa sembra volatizzarsi. Alla fine del 1974, le immobilizzazioni tecniche nette ammontavano a 10.157 miliardi contro gli 8.542 miliardi dell'anno precedente; il fondo ammortamenti è di 3.592 miliardi; gli investimenti effettuati complessivamente a 12.163 miliardi nelle attività secondarie e a 1586 nei servizi ed infrastrutture. Totale dell'attivo: 17.234 miliardi. Per contro, il passivo della sezione industriale, relativo a passività di esercizio, fondi di quiescenza, debiti finanziari a breve e mutui, nonché riserve di pertinenza di terzi azionisti, superava i 15 mila 500 miliardi.

Un elemento di estremo interesse: gli investimenti effettuati dall'Istituto fra il '70 ed il '74 sono stati pari al 53 per cento degli immobilizzabili lordi a fine '74. Ciò vuol dire che gli impianti del Gruppo sono caratterizzati da una accentuata modernità, il che è elemento da valutare in tutta la sua importanza per le prospettive concorrenziali del Gruppo stesso, che, guardano al futuro, non ha rallentato, anzi ha intensificato, il ritmo degli investimenti. Si aggiunge che, sempre alla fine del 1974, il 9 per cento degli investimenti industriali ed infrastrutturali complessivi (come si è visto, quasi 14.000 miliardi) era rappresentato da impianti in corso di costruzione: ciò attesta della dinamica operativa quale fattore del divenire dell'Ente.

Purtroppo una cosa è il valore patrimoniale degli impianti che si è visto, pur nelle valutazioni prudenziali, molto elevato, e una cosa è il loro valore economico, strettamente connesso alla percentuale di utilizzazione delle capacità produttive; percentuale che è stata bassa: 70 per cento nella siderurgia; 60 per cento nelle produzioni automobilistiche; livelli minori e drammaticamente discontinui nei trasporti aerei, già allora travagliati da una specie di conflittualità di «elites». Sul piano finanziario, l'elemento inquietante era rappresentato nell'ina-

In questa stessa occasione si conoscerà il film vincitore del IV «David Europeo» che sarà scelto da una giuria internazionale nominata d'intesa tra la Commissione delle Comunità economiche e il comitato di presidenza del premio «David di Donatello». Per onorare, inoltre, la memoria del grande regista Lucchino Visconti da quest'anno verrà attribuito un «Premio David», a lui intitolato, ad una personalità, autore e regista, che avrà dato un particolare contributo alla evoluzione ed al progresso dell'arte del film.

La ormai classica manifestazione siciliana è organizzata, come è noto, dall'Ente provinciale per il Turismo di Messina con il finanziamento e per delega dell'Assessorato al Turismo, comunicazioni e trasporti della Regione Siciliana.

La Rassegna cinematografica internazionale di Messina e Taormina è presieduta dal commendatore Eugenio Longo, presidente dell'Ente provinciale per il Turismo di Messina e dal Consiglio di amministrazione dell'Ente che ha per questo delegato il Comitato esecutivo di cui fanno parte il sig. Paolo Barbera, il prof. Giuseppe Campione, il cav. Enrico Lo Turco, il sig. Massimo Mollica, l'ing. Giuseppe Rodriguez e il dott. Carmelo Russello. Il presidente Longo è affiancato da un consiglio d'oro, formato da Pino Orlandi, direttore regionale, in rappresentanza dell'Assessorato regionale al Turismo, da Gianni Carandente per le arti figurative, Alberto Lattuada per le arti dello spettacolo, da Ercole Patti per la saggistica e da Goffredo Petrassi per la musica.

La direzione generale della manifestazione è affidata al prof. Carmelo Cavallaro, direttore dell'EPT messinese, che è affiancato da un comitato artistico tecnico composto da Guglielmo Biraghi, direttore artistico del Festival, per la coordinazione della giuria e la selezione dei film in concorso, da Sandro Anastasi, direttore artistico della «Settimana del Filmnuovo», da Mario Natale per le pubbliche relazioni e l'organizzazione, da Luigi Cheli per i rapporti con enti ed organismi cinematografici e da Corrado Brancati per i contatti con organismi culturali nazionali e regionali.

Gli uffici della presidenza della Rassegna, della direzione e dei servizi si troveranno anche quest'anno nella nuova ala del palazzo dei congressi dell'hotel S. Domenico a Taormina dove opererà anche l'ufficio stampa diretto da Stelio Vitale Modica. Per la selezione dei film da ammettere al concorso, Guglielmo Biraghi è coadiuvato da consulenti appartenenti al mondo della critica e della saggistica cinematografica siciliana.

La commissione sta completando la selezione dei film da

(segue in ultima)

La crisi economica Consolidare la ripresa

Intorno al capezzale del malato «Italia» fervono le diagnosi, specialmente dopo il voto del 20 giugno. Il problema però è un altro, riguarda la terapia e per questo è necessario avere idee chiare su alcune poche, ma concrete, cose da fare in questo momento. La via della ripresa nazionale passa di qui non ci sono dubbi. Si tratta di fare appello alla fantasia e di affrontare i problemi con spirito non conformistico al fine di generare in primo luogo quella diffusa atmosfera di fiducia indispensabile per la riuscita di una impresa così difficile.

Fra l'altro, frastornato da notizie non chiare e spesso contraddittorie, è probabile che il cittadino italiano sia indotto ad accentuare il suo tradizionale scetticismo sulla capacità diagnostica degli economisti e soprattutto sulla loro attitudine a scrupolosità, in un senso e nell'altro, non aiutando certo a definire i contorni di quello strano arcipelago, fatto di dati e di collaborazioni congiunturali, in cui si articola ancora oggi la variegata fenomenologia dell'economia italiana.

A Perugia

Un corso estivo di Educazione Sanitaria

A Perugia sarà tenuto il Corso Estivo sul tema «Educazione Sanitaria e consultori familiari».

Il Corso è aperto a tutti coloro che si occupano di educazione Sanitaria, sia nei servizi socio-sanitari che nella scuola. Le domande dovranno essere inviate entro il 10-8-1976 alla Segreteria del Centro Sperimentale per l'Educazione sanitaria, via XIV settembre n° 69 - Perugia.

La tassa di iscrizione è di lire 25.000 da versare anche in parte sul c.c. n. 19/1453 intestato al Centro.

LA FINESTRA DELL'AGRICOLTORE

Tavola rotonda del Banco di Sicilia

Il vino siciliano e l'esportazione

Sul tema «Il vino siciliano e le sue possibilità di esportazione» si è svolta alla Fiera del Mediterraneo una Tavola Rotonda, organizzata dal Banco di Sicilia, per iniziativa dell'Ufficio Sviluppo Scambi con l'Estero: il servizio, che è diretto dal dott. Guido Sportelli, è stato istituito da recente dal Banco per offrire agli operatori economici isolani una capillare assistenza per la penetrazione dei loro prodotti nei mercati internazionali.

Hanno partecipato ai lavori della Tavola Rotonda i rappresentanti delle maggiori industrie enologiche siciliane (già note o notissime su scala nazionale), di cantine sociali e di consorzi di produzione: sono intervenuti il presidente dell'Istituto Regionale della Vite e del Vino, on. Occhipinti, ed i rappresentanti dell'Assessorato regionale Industria e Commercio, dell'ICE e della Camera di Commercio di Palermo.

Il dott. Sportelli, introducendo i lavori, ha detto che il Banco segue con particolare attenzione il settore enologico siciliano, sia attraverso i tradizionali canali del credito, sia mediante indagini di mercato, sia attraverso la divulgazione di notizie e studi particolareggiati sulle prospettive di mercato di più immediata efficacia, sia infine mediante assistenza alle delegazioni estere che vengono in Sicilia. Il rappresentante del Banco, in questo quadro, ha fornito ai partecipanti gli studi più recenti (sul Giappone su alcuni Paesi africani) effettuati sull'assorbimento della produzione di vino siciliano da quei mercati, che hanno potenzialmente un alto grado di reattività.

Alla discussione che ne è seguita hanno partecipato quasi tutti gli intervenuti alla Tavola Rotonda, che hanno i diversi aspetti dei problemi del settore, sia quelli legati al settore del credito, sia soprattutto quelli legati ai settori della commercializzazione e della produzione.

E' stato rilevato preliminarmente, come ha sottolineato il dott. Sportelli, che la produzione siciliana di vino è pari a circa 8 milioni e mezzo di ettolitri annui e che, di contro, esistono concrete possibilità di mercato: bisogna dunque trovare e subito gli strumenti adatti, e recuperare il tempo perduto, sia con una

a non sciogliere la riserva, un anno fa ce ne erano tante di più e di carattere ben più drammatico, se non altro per la dimensione di una crisi che spaziava al di qua e al di là degli oceani riuscendo tutti sott'acqua.

L'economia occidentale è tornata nuovamente ad emergere e naviga ora col vento in poppa. Quella italiana, come s'è visto, arranca abbastanza bene, ma la potenza della sua forza motrice non le consentono di mantenere l'alta velocità di crociera; e ciò che più preoccupa non le garantiscono una continuità di spinta. E' questo il problema che travaglia la nostra economia.

Per imprimere una accelerazione adeguata a mantenere il motore ad un alto livello di giri, occorre rimuovere le cause profonde che ne provocano l'impaccio. E' ciò che in termini economici si chiama politica di ristrutturazione, e che in termini politici va sotto il nome di redistribuzione delle risorse, scelte definibili in un nuovo quadro di programmazione, di scelte delle priorità, di riequilibrio tra consumi ed investimenti.

Sono i nodi che si presentano all'inizio di questa legislatura e che occorre sciogliere senza ulteriori rinvii: chiarendo il primo luogo all'opinione pubblica che la richiesta dei necessari sacrifici non è una «petizione» legata al momento elettorale, non è una esigenza suggerita da fattori emotivi, bensì la strada obbligata per avviare e portare al successo una seria strategia di rinnovamento. Va da sé che per aggregare i necessari consensi e creare quel clima di tensione ideale che solo può far maturare una partecipazione duratura al processo di risanamento. GIUSEPPE BELLUCCI (segue in ultima)

Si sblocca un importante settore

Riprende l'esportazione in Francia del vino italiano

ROMA — L'esportazione dei vini italiani in Francia, parzialmente frenata in questi mesi da misure restrittive adottate dalla Francia in materia di analisi qualitative, sarà subito liberalizzata: questo il risultato di un accordo intervenuto tra due delegazioni dei ministri dell'Agricoltura francese ed italiana, che si è svolto a Parigi. Ne dà notizia un comunicato del ministero dell'Agricoltura.

Il bilancio consolidato di un grande gruppo produttivo

La verità senza veli

Di un grande gruppo produttivo, articolato in una molteplicità di settori fra di loro collegati, in maggiore o minore misura, da rapporti di integrazione, non v'è che il bilancio consolidato che sia in grado di dirci la verità senza veli. Un grande gruppo è una realtà complessa che va vista, sì, nella sua scomposizione ma che occorre pur sempre unitariamente ricomporre per valutarla nella reciproca compensazione dei suoi equilibri gestionali, nei suoi fini, e nella validità della sua azione diretta secondo criteri manageriali ed orientamenti uniformi.

Tanto più necessario il bilancio consolidato, ove si tratti di un gruppo pubblico, in particolare, di un gruppo delle dimensioni e della importanza della IRI, giacché è ad esso che si riferisce. Il suo bilancio consolidato — un'opera monumentale di economia d'azienda — è stato di recente pubblicato: ovviamente non quello per il 1975, per il quale non saranno disponibili i dati prima dell'autunno del 1976, ma quello del 1974 che associa al bilancio consoli-

dato il «conto economico consolidato». Il predisporre, tenuto conto delle diversità settoriali dell'intervento dell'IRI, non è stato compito tecnicamente di scarso impegno, ma lo si è affrontato (per la prima volta) «nell'espresse desiderio di dare la più ampia possibile informazione sull'andamento del maggior gruppo a partecipazione statale, istituzionalmente chiamato a tradurre in iniziativa d'impresa la volontà e gli interessi pubblici». Questa la dichiarazione di intenti che ci apre la porta sulle «cifre» dell'IRI in un anno congiunturalmente anomalo e, per certi versi, contraddittorio come il 1974. Senza reticenze il «commento» s'inizia prendendo l'avvio dall'argomento più delicato: le perdite che, nell'anno in esame, sono state di 68 miliardi, risultanti — sulla base dei dati del conto economico — da 195,2 miliardi di disavanzo complessivo dei gruppi industriali in perdita meno 92,5 miliardi di avanzo dei gruppi industriali in reddito e 34,4 miliardi di avanzo delle imprese bancarie.

La metà dei 195,2 miliardi di

